



# LA SOLITUDINE DELL'UOMO DI OGGI

«Un anno nero per Miki» di Ovejero un romanzo spietato e a tratti oltraggioso che ha poco in comune con Veronesi

Un'illustrazione di Simone Massi da «La casa sull'altura» di Nino De Vita (Orecchio Acerbo)



**Un anno nero per Miki**

José Ovejero

traduzione di Bruno Arpaia

pp. 199, euro 14

Voland

**Quando il figlio Boris muore in un incidente stradale e la moglie Verena viene assassinata, l'esistenza di Miki va in pezzi. La potenza di quei dolori gli anestetizza la mente e gli fa provare indifferenza verso tutto.**

**SERGIO PENT**

**N**on si sa come, è sorta una piccola, maligna polemica relativa a una possibile frode letteraria a opera del nostro Sandro Veronesi e del suo *Caos calmo* nei confronti del romanzo *Un anno nero per Miki* dello spagnolo José Ovejero. Accuse, smentite, pettegolezzi, e quando Veronesi afferma di

non conoscere il libro – edito nel 2003, due anni prima del suo best seller – né l'autore, possiamo pure credergli, anche le capacità di lettura degli addetti ai lavori hanno un limite.

Veronesi è quello stupendo scrittore che sappiamo e di cui andiamo fieri, Ovejero è un suo quasi coetaneo madrilenno – 1958 – di cui le edizioni Voland hanno finora tradotto, con questo presunto «plagiato», ben sette titoli. Basterebbe *La vita degli altri* (2007), per capire che Ovejero è un notevole narratore, anche se ha poco da spartire, nella sua lucida, asettica visione della società, con l'enfasi stilistica e la poetica del quotidiano del nostro autore. Entrambi affrontano il disagio degli incidenti di percorso della vita, certo, ma quanti altri lo fanno, e in modo spesso noiosamente speculare?

Punti in comune tra *Caos calmo* e *Un anno nero per Miki*? L'età e la situazione privata del protagonista – quarantatré anni, vedovo – e qualche disennatezza che il Pietro Paladini di Veronesi può lecitamente condivide-

re con lo scostante Miki di Ovejero. E il resto? Il resto è un romanzo freddo, duro, spietato, a tratti oltraggioso, che ci dà la misura delle qualità dello spagnolo, una sorta di Simenon truculento che sguazza nelle debolezze e nelle perversioni umane. Miki aveva un figlio, Boris, morto in un assurdo incidente d'auto. Aveva una moglie, Verena, stuprata e uccisa in un parco di Madrid pochi mesi dopo la morte di Boris. Questo potrebbe già bastare per mandare in tilt una persona normale. Ma siamo nel 2001, l'anno nero si concluderà – emblematicamente – con due aerei che abbattono due torri, immagini che un ormai delirante Miki alterna a quelle di una pellicola porno. Un 2001 in cui il secolo inizia con tutta la freddezza di cui siamo circondati: non c'è traccia d'amore, né di compassione, nel romanzo di Ovejero e i personaggi fanno a gara per risultare stonati o detestabili. Miki e sua moglie, benestanti, hanno vissuto anni senza storia in un quartiere residenziale di Madrid.

Rimasto solo, l'asettico consulente finanziario sopravvive a se stesso spe-



gnendo i ricordi, evitando i rapporti umani, masturbandosi non solo mentalmente, violentando una collega d'ufficio, cercando tracce di morbosità nel rapporto tra Boris e Monica, la ragazza di suo figlio che lo contatta a sua volta più per trucida curiosità che per riavere indietro le cose lasciate. In un parossismo di situazioni esasperate, l'anno nero di Miki si conclude con un urlo lacerante lanciato nel vuoto, tra l'idea di un possibile suicidio e la volontà di annichilirsi comunque tra l'indifferenza degli altri.

Questa splendida – cupissima – metafora di una solitudine contemporanea è il romanzo di Ovejero, spiazzante ma da leggere d'un fiato. Altra cosa era il *Caos calmo* di Veronesi, in cui il protagonista, umanamente deflagrato, converge verso un'accettazione dei disagi, diventando l'emblema di una solitudine – questa sì – accomunabile alla delirante escalation di Miki. In comune, pur con stili ben diversi, i due autori hanno la volontà di affrontare le nuove pericolose indifferenze del terzo millennio. E da questa sterile polemica potrebbe nascere almeno un segnale positivo: la curiosità di conoscere l'opera di Ovejero, un narratore vero, ossessivo, potente. Lo consigliamo anche a Sandro, ma solo perché presumiamo che potrebbe piacergli davvero. ●

